

FRANCESCO DI SALES E LA CULTURA ITALIANA Conoscenza - contatti - influssi

ARNALDO PEDRINI

Premessa

Intorno alla vita e al pensiero di Francesco di Sales (1567-1622) - Dottore della Chiesa - rinomato autore di ascetica e mistica - non è che manchi una più che discreta e nutrita bibliografia¹, e per buona fortuna anche per quanto riguarda l'ambito italiano sia sotto l'aspetto biografico sia sotto quello contenutistico-dottrinale. Comunque potrebbero sussistere ancora aree di investigazione o centri di interesse per valide ricerche, come paiono riscuotere attenzione diverse e stimolanti problematiche, seppure sottoposte a continua indagine o verifica.

Non pare peraltro essere stato trattato l'argomento specifico: *Francesco di Sales e la cultura italiana*². Pertanto in forza di tale singolarità o novità di tema, intendiamo ripercorrere tutta l'ampia letteratura storico-ascetica³ del Santo Dottore che lo riguardi, per cogliere le più significative connotazioni. Innanzitutto rilevare gli influssi che egli, piuttosto in modo concreto e proficuo, nella sua lunga permanenza in Italia, poté avvertire e recepire: e cioè in particolare dalla cultura socio-politica a quella artistico-letteraria, dalla cognizione o

¹ Cf. A. PEDRINI, "Francesco di Sales"; *Bibliografia*, in *Diz. Enc. di Spirit.* (a cura di E. ANCILLI) Vol. II, Città Nuova Ed. Roma, 1990, 1057-1059 (articolo: *Francesco di Sales*: 1047-1059).

² Esiste soltanto un singolare resoconto di H. BORDES, *L'Introduction à ta vie dévote et la pensée italienne*, in "Travaux et Mémoires", Coll. Littérature comparée, Limoges 1976, 110-137.

³ Oltre le *Œuvres complètes de S. François de Sales évêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise*, Impr. J. Niérat, Annecy 1892-1932: tomes 26, 27° Table analytique, in abbreviazione: *Œuvres*, tomo e pagina. Le biografie e monografie ultime: sotto l'aspetto storico l'opera maggiore è quella del domenicano E.-J. LAJEUNIE, *François de Sales: l'homme, l'action, la pensée*, voll. 2, Paris, V. Guy Ed. 1966 con amplissima bibliografia: Vol. I, 21-83). D'ora in poi in abbreviazione: E.-J. LAJEUNIE, o.c., volume e pagina.

situazione del tempo critico-scientifico a quella religioso-ecclesiale; e infine - quasi a complemento - evidenziare quell'influsso che il Santo esercitò e continua ad esercitare sulla cultura o letteratura moderna e contemporanea nell'arco ormai di oltre tre secoli - nell'ambito specificamente ascetico-mistico.

Attraverso conoscenze, contatti e quindi mediante l'esperienza diretta e quasi continua di interessi e di influssi, colti nella loro validità vitale nel passato ed ancora per l'attualità nel presente, rilevarne un quadro esauriente il più possibile, nelle sue linee emergenti, e quindi sufficientemente considerevole, soddisfacente. Nel caso lo riteniamo comunque un avvio ad ulteriori approfondimenti: una specie di ricerca introduttiva.

I - La cultura socio-politica

Ci possiamo essere imbattuti casualmente - per la verità - in una caratteristica frase del Santo Vescovo di Ginevra, la quale potrebbe avere tutta l'aria di una autodefinizione. Situata comunque nel contesto del discorso e in quel particolare frangente di eventi può forse tornare come una singolare attestazione, nel tono di una precisa autodifesa. La riproduciamo in una duplice versione:

“Io sono in tutti i modi *savoiaro* per nascita e per dovere, tanto che non ho e non ebbi mai neanche per mezzo di qualcuno dei miei né ufficio né qualsiasi altra cosa fuori di questo stato, e per la verità sono vissuto talmente legato ai doveri ecclesiastici che non fui mai trovato fuori di questo tenore di vita”⁴.

Ovvero più brevemente:

⁴ Circa la Savoia e la sua fedeltà politico-religiosa si veda in generale *Œuvres XI*, 294.347; *XII*, 123. 179. 185. 234.256; *XIII*, 139.190. 237.275; *XIV*, 42; *XV* 34. “Je suis essentiellement Savoysien, et moy et tous les miens, et je ne sçaurois jamais estre autre chose. Je ne sçay pas donq comme je puis jamais donner aucun ombrage, principalement ayant veçu comme j'ay fait”: *Lett.* 1132 al March. Sigismond de Lans: 15.11.1615: *Œuvres XVII*, 91. Precisa e pertinente rivendicazione: “Protestation de son attachement inviolable à son légitime Souverain”.

“Io sono in tutti i modi *savoiaro* essenzialmente, io e tutti i miei e non sarei altro”⁵.

Quindi nei confronti delle due nazioni che racchiudono l'Alta Savoia, geograficamente, con significativa precisione o pacifica distinzione, né francese né italiano, nel senso più imparziale della parola. Ciò non toglie che abbia parlato in lingua francese ed abbia soggiornato per diverso tempo e forse più a lungo in Italia.

1.1 - *Ambiente sociale.*

Senza dubbio, per essere sufficientemente a conoscenza dei fatti e delle circostanze di attendibile storicità, si ha pure l'impressione - nel tono dell'affermazione sopraccennata - di una certa fierezza nazionale ovvero di un tipico orgoglio dei propri natali, di quella terra o patria cioè, in cui ebbe la sorte di vivere e di operare. In una parola, vi traspare un alto senso di dignità e di solidità avita del territorio o della propria nazione, ed ancora della stessa popolazione dalla plurisecolare tradizione⁶. E ciò non tanto come svalutazione o deprezzamento di altre nazionalità o per soggettive considerazioni di un restrittivo e vacuo campanilismo, ma solo e in pratica, nel caso suo, *savoiaro* di nome e di fatto. Appartenente quindi ad una gente dal temperamento fiero, nella forma e nel contenuto, conscio del compimento del proprio dovere, assunto sempre con ineludibile impegno. Savoiaro in tutto: appartenente a gente di carattere, dalla volontà adamantina, dalla schiettezza a tutta prova. In definitiva nel possesso di una specie di contemperanza di dolcezza e di fermezza. Una fusione di *fortiter ac suaviter*, ele-

⁵ Si è al tempo delle trattative nel cedere il territorio di Gex alla Francia e di quello del marchesato di Saluzzo alla Savoia (1602). “Durante queste trattative, (FdS) viene accusato di complotto nella congiura del maresciallo De Biron [...]. Viene però a provare appieno la sua innocenza, acquistando ancora la fiducia di Enrico IV”. F. MARCHISANO, *Francesco di Sales: Opere* (introduzione:) UTET, Torino 1969, 41. Si veda inoltre G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, Roma, Città Nuova Ed., 1982, 245-249.

⁶ In particolare si legga circa la fedeltà della Savoia alla Chiesa cattolica: cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, vol. I, 114-115. Il Nostro chiamerà la sua terra: “ma très chère patrie”; cf. *Œuvres* XXI 84.

menti propri del costume del Santo, quasi avesse a riflettere emblematicamente e l'asprezza delle montagne dell'Alta Savoia e la dolcezza dell'incantevole lago di Annecy.

Il casato dei Sales non aveva quindi respirato sino allora altra aria che quella locale: una discendenza che vantava peraltro antenati dalle gloriose gesta al tempo delle prime Crociate⁷. Una onestà nel comportamento delle persone, come pure una sicura e sublimata visione delle cose: in nome e in forza di quella religione che aveva del sano tradizionalismo, ma che d'altra parte sorpassava le semplici motivazioni opportunistiche. Questo in genere l'aspetto socio-morale del paese e in particolare del casato suo gentilizio, che si fregiava pure di un glorioso blasone: ne esprimeva tutta la validità nel messaggio⁸.

1.2 - Ambiente politico

Il risvolto della medaglia (sempre in senso positivo) spiega peraltro la situazione sociale e politica: la regione al tempo dei Sales (sec. XVI-XVII) - era sotto il dominio dei duchi di Savoia, i quali facevano riferimento a Torino come capitale: resa tale dal giorno in cui Emanuele Filiberto l'aveva scelta come sua sede permanente (1578); come pure volle con antiveggenza che fosse arricchita del prezioso reliquiario della Sacra Sindone⁹, la quale da tempo remoto era stata riposta in una cappella nella cittadina di Chambéry, gelosamente conservata.

Anche sotto l'aspetto burocratico FdS sentirà la sua reale e incondizionata appartenenza al Ducato di Savoia. Si com-

⁷ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, vol. I, 87-88.

⁸ Lo stemma gentilizio portava il motto: "Ny plus ny moins: non excidet", che il Santo interpretò in questo particolare linguaggio: "Autant homme que rien plus", completato dall'altro anagramma: "Fois sans descaler"; i due aspetti umano e religioso si fondevano insieme: "Non venir meno: una fede senza cedimenti".

⁹ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, vol. I, 98-99: "*La question du S. Suaire*". Si veda inoltre la nostra ricerca: "*Francesco di Sales e la Sindone*", in "Palestra del Clero" 65/7 (1986) 479-494. In generale: P. SCOTTI - A. VACCARI, *La Sindone*, in "Enc. Catt." vol. XI, 629-697; e uno degli ultimi studi: O. PETROSILLO - E. MARINELLI, *La Sindone. Un enigma alla prova della scienza*, Milano, Rizzoli 1990, 266. In particolare: "La devozione del Santo alla santa Reliquia, cf. *Œuvres* XIII, 296; XVI, 177; XIX, 238.

portò quindi e volle essere un fedele suddito, come più volte ebbe modo di manifestare e di provare, recandosi a corte per uffici o pratiche inerenti alla sua carica nella capitale. Comunque nessun dissidio o quanto meno nessuna dissonanza tra la sua libertà religiosa ed ecclesiale e una dipendenza di disposizione sincera: ossequente più che per ragion di stato! Una conciliazione che è sempre risultata frutto di una benintesa educazione morale e di un sorvegliato comportamento dignitoso: mirabile corredo di quella cortese diplomazia che aveva appresa alla scuola del diritto civile ed ecclesiastico, nonché nella consuetudine pratica con un personaggio di altissima qualità diplomatica: il gesuita, nativo di Mantova, Antonio Possevino, noto appunto per la sua lunga esperienza nelle corti d'Europa¹⁰.

Frequenti pertanto i contatti con Torino, specie nel periodo della sua nomina a coadiutore della cattedrale di Annecy e poi nel tempo del suo ministero pastorale come vescovo e Principe di Ginevra¹¹. Gli incontri e le relazioni assumeranno via via un tono di rapporto e di intesa soprattutto nei confronti del Duca Carlo Emanuele I, in maniera da doversi ritenere piuttosto una modalità di amicizia cortese che non di una sudditanza forzata. Per questo atteggiamento di fedeltà alla Chiesa e allo Stato lo stesso Principe avrà modo di poter elogiare l'intrepido missionario del Chiabrese proprio dinanzi al legato pontificio, Card. Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI), chiamandolo: l'Apostolo del Chiabrese, il novello Borromeo dei suoi Stati¹².

¹⁰ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, vol. I, 149-150. Ci si richiama all'accenno fatto nella lettera: "Sotto la disciplina del Possevino": cf. *Œuvres* XIII, 106.

¹¹ Per un aspetto storico-ascetico si veda la nostra ricerca: *Francesco di Sales e la città di Ginevra*, in "Teresianum" (1987) 483-498.

¹² Viene riportato il colloquio assai lusinghiero avuto in quel tempo: "Eminenza, l'uomo che è qui alla vostra presenza è l'Apostolo del Chiabrese: voi vedete un uomo benedetto da Dio e inviati dal cielo, imbevuto di grande zelo per la salvezza delle anime": A. RAVIER, *Un sage et un saint: François de Sales*, Paris, Nouvelle Cité 1985, 78-79. Carlo Emanuele I soleva chiamare Francesco di Sales "il San Carlo Borromeo dei miei Stati": H.W. CASTELLAN, *Arcobaleno di una vita: S. Giovanna di Chantal*, 1975, 32. Attestazione pure del confessore Can. Philippe Quoez: "Avrei scrupolo di morire senza dirvi che Mons. di Ginevra, nostro vescovo, è simile a S. Carlo per la purità della vita, mentre è un altro S. Carlo per umiltà, povertà e zelo apostolico".

Con ogni probabilità viaggi e permanenze - con relativi contatti con personaggi e varie categorie d'ordine politico o religioso - certamente furono numerosi e di notevole rilievo - vorremmo dire forse più in Italia che non in Francia. Ebbe così modo il Santo di venire a conoscenza di usi e costumi propri dei vari paesi o regioni, anzi del carattere stesso degli Italiani. E di questa cultura - nel senso più globale - risentiranno oltre che la sua formazione anche il bagaglio di informazioni dal benefico e proficuo influsso, quasi ne dovesse essere non solo fortemente debitore ma anche un felice trasmettitore: si costituiva provvido immediato veicolo, una tipica mediazione di cultura italiana oltr'Alpe¹³.

II - Cultura artistico-letteraria

Nel prosieguo d'indagine e di ulteriori considerazioni, sembra che si allarghi il campo di riscontro, la visuale cioè della cultura stessa, e in uno degli aspetti più rilevanti. Si viene a trascendere il dato puramente locale o ambientale, per evidenziare *l'animus* del *Sitzen im Leben*, nelle manifestazioni più importanti e significative. Intendiamo parlare dell'arte e delle lettere.

2.1 - Ambito artistico

Per quanto riguarda la vita e l'attività apostolica di FdS siamo nel periodo che da vicino tocca sia la *Controriforma* sotto l'aspetto ecclesiale e religioso sia il *Barocco* sotto quello artistico-letterario. Un arco di tempo che sta a cavallo tra il '500 e il '600: un tardo Umanesimo-Rinascimento per il periodo di studi da lui compiuti a Padova, "sede e centro della tarda cultura rinascimentale" ed ancora una nuova corrente di religiosità e di scienza per il tempo del suo ministero episcopale.

Di tutta questa situazione socio-culturale il Santo non ebbe solo sentore, ma ne portò via con sé varie connotazioni e alcuni segni tra i più evidenti. Naturalmente ci si dovrà ri-

¹³ Rimandiamo il lettore alla nostra ricerca: "Lineamenti del messaggio [salesiano] nel suo cammino storico", e "L'umanesimo devoto di S. Francesco di Sales", in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Teresianum-Roma (1984) 542-549 (tutto l'articolo 519-551).

fare a tutta una vasta cultura in modo particolare riguardante l'Italia, precipua sede, dove questi movimenti ebbero inizio e lo sviluppo - diremmo - massimo¹⁴, per la parte artistica soprattutto. Le visite che il Santo fece o le permanenze in varie località della nostra penisola, a cominciare da Padova dove rimase per ben quattro anni consecutivi - diedero a lui la possibilità di ammirare edifici e palazzi, capolavori e opere d'arte, sino ad esserne pienamente soddisfatto. Con grande interesse avrà notato, tra l'altro la bellezza della Basilica del Santo e l'incanto della Cappella degli Scrovegni¹⁵. Senza dubbio vi si aggiungeva anche l'interesse religioso: era del resto il tempo in cui andava maturando la sua vocazione ecclesiastica. Oltre che la Santa Casa di Loreto¹⁶, visitata nell'anno 1591, e ancora nella sua andata a Roma (1599), nella Città Eterna ebbe modo di ammirare le massime affermazioni artistiche italiane: Roma antica cristiana (le Catacombe) e Roma del tempo del Barocco nel suo avvio e nel suo affermarsi ormai decisivo; l'arte basilicale sia romanica che medioevale, oltre che nell'Urbe, anche nelle altre città, come Parma, Modena, Ferrara, ecc.: quest'ultima - ad

¹⁴ Cf. G. TOFFANIN, "Umanesimo", in *Enc. Treccani* XII, 724-731, V. MARANI, «Rinascimento», *Ibidem* X, 926-941; A. PRANDI, «Barocco» [arte], *Ibidem* II, 868-881. Ci permettiamo di rimandare il lettore alle nostre considerazioni, e ai paragrafi pertinenti sull'argomento: "Inserimento nel contesto socio-culturale dell'epoca - In sintonia di azione con l'opera della Chiesa: «Originalità e dipendenza di pensiero dalla cultura del suo tempo», in *L'Umanesimo devoto di S. Francesco di Sales*, estratto dal Volume: «Le grandi scuole della spiritualità cristiana», Teresianum, Roma (1984) 521-525.

¹⁵ Infatti "Padova innalzò a Sant'Antonio un tempio monumentale, i cui lavori durarono quasi due secoli, e resero una vera meraviglia d'arte al quale lavorarono diverse generazioni di artisti": R. PRATESI, *Antonio* [di Padova], in *Enc. Catt.*, vol. I, 1548-1554. Si veda inoltre B. GONZATI, *La Basilica di S. Antonio da Padova descritta e illustrata*, 2 voll., Padova, 1852. Per la cappella degli Scrovegni: cf. *Ibidem* I, 135.

¹⁶ Si vedano gli studi di L. COLLIARD, "Ricerche intorno al pellegrinaggio del Salesio alla Basilica Lauretana", in *Nuove ricerche sul viaggio in Italia di Michel De Montaigne, François de Sales, René Descartes con particolare riferimento al loro soggiorno a Venezia e a Loreto*, Verona, Libr. Ed. Universitaria, 1988, 215-234. Si potrà tra l'altro ricordare che a Carmagnola, su invito dell'amico Mons. Ancina, il Santo predicò in italiano e in francese (1603); ed ancora nei pressi di Torino morì di malattia il fratello Bernardo, luogotenente del duca di Savoia nella guerra del Monferrato (1617). Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 589-590.

esempio - per il fasto gentilizio dei duchi d'Este "qui l'emplissaient de leurs travaux et de leur gloire". Ma Padova *in primis*: a giudizio del Lajeunie: "A son plan et dans son domaine, François va procéder de cet esprit. Mais Padoue, ville d'art, est surtout une ville de science!"¹⁷.

Altro interesse artistico fu certamente risvegliato in lui mediante la musica, dapprima classica e poi quella religiosa: a Roma ascoltando le "audizioni oratoriane" per il tramite dell'amico Giovenale Ancina, valente compositore e musicista; a Milano mediante l'audizione di mottetti e melodie sacre, eseguiti nei conventi e nei monasteri di religiose¹⁸.

Sulle forme musicali, sulla varietà dei canti e le novità delle armonie sosterà un domani lui stesso in semplici esercizi di composizione e melodie che potessero essere adatte o adattate per il suo ambiente ecclesiale e religioso¹⁹.

2.2 - Ambito letterario

L'influsso maggiore, recepito in modo eminente durante la lunga permanenza italiana nella città degli studi, fu certamente quello letterario. Ebbe infatti la sorte di apprendere e approfondire in discreta misura, più che autori di letteratura, la lingua italiana e non solo per la parlata, ma soprattutto per l'uso pratico di corrispondenza, come gli capiterà di dover usufruire in seguito per le sue relazioni diplomatiche o anche semplicemente ufficiose. Non sono poche le lettere scritte a personaggi di alto grado, autorità civili o ecclesiastiche²⁰: le più note sono quelle dirette al duca

¹⁷ F. TROCHU, *San Francesco di Sales*, vol. I, 212. Illuminante il paragrafo di E.-M. LAJEUNIE, "L'air de Padoue", in *o.c.*, vol. I, 147-149.

¹⁸ Cf. *Œuvres* IV, 292.

¹⁹ "Il pensiero e la prassi del Santo (del resto così portato a stimare la musica, buon conoscitore com'era!) erano ben conosciuti dalle Suore"; infatti si annoterà ancora: "il prit lui-même un bréviaire et una plume, se mit à chanter et à marquer par des petites notes; il ainsi composa, avec notre unique Mère [Jeanne de Chantal], le chant que nous tenons aujourd'hui, sur lequel nos premières Mères et Sœurs commencèrent à chanter le petit Office de Notre Dame": *Année Sainte des Religieuses de la Visitation-S. Marie*, Annecy, t. VI, 208.

²⁰ Quanto allo stile in genere delle lettere si veda: B. MACKEY: *Œuvres* VI, pp. V-XXIX. Ne indichiamo alcune in italiano: al Papa Paolo V *Compte rendu* XIII, 231; per ottenere la canonizzazione di Amedeo IX di Savoia: XV, 173-178, e vivo desiderio della medesima XIV, 207. Alla congregazio-

Carlo Emanuele I, o anche solo agli indimenticabili amici romani, patavini, quali il Bellarmino, l'Ancina, il Baronio, il Possevino ecc.²¹ Soltanto le lettere di stretto argomento ufficiale, indirizzate alla Santa Sede o alle Sacre Congregazioni, erano stilate nel loro perfetto latino: era del resto la prassi vigente, indispensabile.

Al di là del contenuto, che talora è d'una sorprendente rivelazione di usi e costumi d'ambiente, sussiste il problema del linguaggio: come e quanto il Santo abbia saputo felicemente e con una certa proprietà usare la *lingua italiana*²². Purtroppo, per quanto siamo a conoscenza, non esiste nessun scritto critico-scientifico al riguardo finora: brevi e modesti sono gli accenni che sporadicamente emergono qua e là in qualche monografia, ma siamo ben lungi dall'aver intravisto il problema, tanto meno d'aver tentato di prospettarlo e di risolverlo. Interessante, ad esempio, il fatto che dovendo parlare delle distanze locali che sussistono tra regioni o paesi si rifà alla misurazione kilomtrica - che egli chiama *tout court - milliaria italica* (o miglio romano), che equivaleva al "mille romain", cioè km. 1,490²³.

Sollecitati dalla dovizia della dottrina dell'insigne Dottore della Chiesa, dovremmo essere maggiormente a conoscenza di quello stile usato, e quali ne siano le eventuali divergenze o anche aderenze al linguaggio proprio di quel tempo in Italia. L'approfondimento letterario, oltre che artistico, pertanto, nei confronti di uno scrittore come Francesco

ne dei Regolari, per la gestione religiosa delle Monache: XXIV, 500-502. Al Nunzio Apostolico a Torino Arcivescovo di Bari, G.C. Riccardi, per affari della diocesi XI, 195-198; 202-205; 205-207; 228-229; 253-254; 257-279. Al Padre A. Possevino a Padova: XIV, 219-226; XIII, 105-110. Ad un gentiluomo: XVII, 198-204. Al Card. Federico Borromeo: *Œuvres* XII, 430-432.

²¹ Al Duca Carlo Emanuele di Savoia: lettere ovviamente in francese; rapporto con il casato: "Les Sales et le duc de Savoie": E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, I, 91-92. Cf. MANFRONI, *Carlo Emanuele I duca di Savoia*, Torino 1891.

²² Le anomalie sono parecchie e evidenti: non di rado alcune parole sono latineggianti: *ex. gratia*, dioceasi, erettione, humile, e altre con raddoppi di vocali o di consonanti: disegno, ecc. Comunque egli scrivendo per la prima volta all'insigne suo maestro e docente a Padova, Giacomo Menocchio il 26.7.1590 dirà umilmente di "escusar il nostro italianao francesato e [il] nostro francese italianato": *Œuvres* XI, I bis; ovvero anche là dove si esprime: "...io non penso di essere perfetto quando parlo di perfezione, come non penso di essere perfetto quando parlo italiano...".

²³ Cf *Œuvres* XXIII, 330 n 1.

di Sales - entrato di diritto nel novero dei saggi e degli autori della letteratura - meriterebbe una migliore attenzione, che non si può non auspicare di vero cuore. Con ogni probabilità, più che non nella lingua francese, il Santo pare si industriasse a moderarsi, a non abbondare nello stile fiorito-barocco. Molto più scrivendo proprio nella lingua italiana - meno pratico - si sarà tenuto lontano da tale vezzo, se crediamo alle sue stesse parole, in prefazione al Teotimo, quasi fosse una forma impostasi, programmatica: "Io non ho inteso far altro che descrivere, *con semplicità e naturalezza, senza arte e tantomeno senza orpelli...*"²⁴.

III - *Cultura scientifico-critica*

Potrebbe apparire questa terza trattazione quasi un'appendice della precedente; ma alla luce di una più precisa suddivisione, evidentemente, con un notevole taglio appropriato, pare si prospetti o si imponga a sé stante l'aspetto scientifico-critico. Innanzitutto quanto alle

3.1 - *Scienze esatte e arti pratiche*

Dalla matematica alla fisica, dall'anatomia all'astronomia, in verità il discorso diventa complesso: per alcune di queste scienze si era allora soltanto agli inizi, per altre invece già in grande risveglio.

²⁴ In prefazione al Trattato dell'Amor di Dio: *Œuvres* IV, 8. L'umanesimo di Francesco di Sales pare marcato, se non addirittura d'origine italiana; ne dà un significativo cenno il maggior storico, il Lajeunie: "Ce que me semble surtout l'avoir frappé c'est l'abondance de l'art classique, son ordre, sa régularité, ses colonnades et ses arcs harmonieusement assemblés, sur des corps qui s'équilibrent et se correspondent. Ce goût de l'art va se trouver dans sa *première forme littéraire*: sobre, pure, sans afféterie, ni préciosité, distribuant parties, chapitres, articles, comme la pièce d'un palais régulièrement construit, sans bavatures ni tournitures ni frisures. Le *style* des premières notes du Mémorial, quinze ans avant la *Vie dévote* [Philothée], étonne: François semble passer non peut-être par goût, mais par désir de s'accomoder à son public: du *style classique admiré à Milan et à Padoue* au style baroque font triompher les jésuites avec l'Eglise de Gesù": E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, vol. 1, 148. Si veda anche A. DEPLANQUE, *S. François de Sales humaniste et écrivain latin*, Lille 1907.

La sede poi dell'Ateneo patavino poteva offrire allo studente Francesco di Sales un'altra felice e stimolante occasione per la conoscenza e l'avvio a nuovi studi, particolarmente di medicina (anatomia), di fisica (astronomia). Non si dovrà dimenticare che proprio nel 1592 a Padova comparirà lo stesso Galileo Galilei²⁵; sicché la teoria copernicana avrebbe avuto proprio lì il suo massimo esponente, con una discreta sequela di giovani laici e religiosi. Anche se il Salesio non ebbe la fortuna di conoscere personalmente il grande scienziato pisano (questi entrava allora nell'Ateneo di Padova quale docente quando il giovane savoiaro ne usciva già laureato!) non pensiamo di andare errati se riteniamo che egli - quasi si rendesse interprete d'una verità in assoluto - non avrebbe esitato a fare una coraggiosa difesa della teoria, come avvenne nel sostenere il giovane padre barnabita Benedetto Baranzano²⁶, proprio nella sua terra e di

²⁵ Cf. P. PASCHINI, *Galilei*, in *Enc. Catt.*, vol. V, col. 1871-1880. Tra gli studi che assumevano un nuovo indirizzo era la medicina: anche di questo volle interessarsi il giovane savoiaro nel tempo di sua permanenza a Padova. «Nel momento di grave malattia concepisce un'idea, di attuare cioè un progetto a favore della predetta scienza. Non esitò (e lo fece per testamento) a offrire il suo corpo, dopo la morte, per usi scientifici, perché potesse essere usufruito per ricerche anatomiche. Il gesto oblativo — naturalmente fatto in chiave cristiana — voleva opporsi e frenare quelle inaudite barbarie, solite a perpetrarsi sui cadaveri da parte degli studenti patavini. Si intendeva così por fine a speculazioni veramente offensive alla dignità umana: infatti “a Padova, nell'ambito della facoltà di medicina avevano luogo guerre per accaparrarsi un morto e tagliarlo [...] Lotte più gravi accadevano in tali casi e, per salvare, o per avere un cadavere, ce ne scappava qualche altro”: G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 114.

²⁶ Per un esatta informazione bisognerà ricorrere all'interessante e denso paragrafo di E.-J. LAJEUNIE, “Baranzano, Copernic et Galilée”, in *François de Sales*, vol. II, 95-97. Sul personaggio è utile saperne di più: “Baranzano Benedetto (Giovanni Antonio 1590-1622) fu caro per le sue doti di virtù e di scienziato a S. Francesco di Sales, allora vescovo di Ginevra. Questi, quando il Baranzano fu chiamato a Milano dal suo Generale in carica a scolparsi per aver difeso nella *Uranoscopia* [seu De coelo] il sistema copernicano, lo volle munire di sua lettera [datata da Annecy 1617], dove tra l'altro si diceva: “Parte il Padre Redento B. per ritornare in Italia, e, per congetture, indovino quello che V.P.R. desidera da lui... Il che essendosi fatto, se così pare bene che lo facesse tornare..., essendo egli buono, pieghevole, semplice, ornato poi di doni di scienza” [...]. Nella lettera del 23 settembre 1617 al Generale P. Girolamo Boerio FdS. elogia ancora il Baranzano, come “persona di buonissime qualità et la quale ci ha dato a tutti grande edificatione. Lo che ha fatto errore

fronte alla stessa autorità civile e religiosa²⁷. Il fatto assume un'importanza straordinaria: il Santo vescovo di Ginevra fu e volle essere un sostenitore, un antesignano e paladino della nuova teoria, quasi avesse percepito la necessaria inversione di tendenza per una rinnovata visione delle cose e del mondo; e per essere agli inizi e nel pieno della diatriba scientifico-religiosa questo non è davvero poca cosa! Una autentica conversione scientifica: ebbe persino la forza di assumere le parti e le difese del giovane scienziato religioso, tacciato quasi di eresia di fronte al suo Superiore, quando lo stesso scopritore era nell'area, al centro di un ostracismo minaccioso. Un fatto che rivela quanto il Vescovo di Ginevra fosse aperto, nel suo spirito, alle novità del tempo, e in particolare della temibile teoria eliocentrica, quando peraltro massimi esponenti in campo cattolico, come il Bellarmino, non ne erano del tutto convinti, anzi alcuni ostinatamente avversi²⁸. Sono pagine stupende di storia della scienza che hanno il loro peso, e hanno necessità se non diritto di essere conosciute e ospitate negli annali della cultura per lo stesso progresso e integrazione di scienza e fede; e non poco merito pare doversi ciò ascrivere al futuro Protettore degli scrittori e

nell'impressione di libri suoi senza licenza; ma di questo errore so che la maggior parte è venuta da una certa semplicità e inavvertenza": Cf *Oeuvres* XVIII, 94. Le trattative piuttosto lunghe (per la difesa sino al 1620) ebbero però esito positivo sempre per l'interposizione di Francesco di Sales e di Antoine de Faves" (suo discepolo ad Annecy): M. TRONTI, "Baranzano", in *Diz. Biogr. degli italiani*, vol. V, Roma, Ist. Enc. Italiana-Roma, 776-777. Circa gli interventi del Santo a favore del Baranzano: cf. *Oeuvres* XVIII, 95, 116; XXIV 200. Per notizie di biografia dettagliate: "Ch. A. DUCIS, *Notice sur Dom Benedetto Baranzano (+ 1622) Père Barbanite, professeur au collège chappuisien d'Annecy*, Annecy 1880 in 8°.

²⁷ "Cette grave crise invitait aussi l'Eglise a ne pas trop facilement définir ses dogmes de foi sous la pression de ses théologiens. On est heureux de voir en ce combat scientifique S. François de Sales de bon côté de la barricade théologique": E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 97. Può essere molto indicativo il testo: *Il mancato dialogo tra Galileo G. e i teologi*, Roma, Ed. La Civ. Catt. (1969) 255; e *Galileo Galilei e Padova*, Studia Patavina, Padova 1982, 292. Si veda inoltre D. BERTI, *Copernico e le vicende del sistema copernicano*, Roma 1873.

²⁸ La condanna venne da Paolo V, e "per quanto riguarda il Galileo: per mancate testimonianze di un rapporto vanno sottolineate almeno due punti di contatto: la teoria copernicana e la discussione dei passi che sembrano confermare questa teoria, causa occasionale poi della condanna papale": M. TRONTI, *o.c.*, 777.

giornalisti per una più sicura e immediata comunicazione sociale. Schierandosi dalla parte dell'italiano Baranzano si veniva a difendere il Galileo stesso: una difesa in anteprima!

Se accanto al progresso scientifico possiamo annoverare pure l'avanzamento delle arti e mestieri, all'intraprendente Vescovo si dovrà inoltre ascrivere altro significativo merito: con una insistenza che merita ogni elogio, volle e si interessò presso il Duca Carlo Emanuele I perché nel Chiabese si introducesse l'arte della seta, industria allora veramente in pieno rigoglio. A tale sviluppo in campo sociale si univa naturalmente pure l'interesse religioso. Intendeva così venir incontro alle popolazioni cattoliche del luogo, perché non dovessero essere da meno dei calvinisti ginevrini: un ricco industriale nel settore, quale il Richard, aveva dovuto abbandonare la sua città e perdere tutto il suo vantaggio economico, dopo la sua conversione al cattolicesimo, agevolata per opera del Vescovo di Ginevra. Favorito dal Duca e dal Santo, questi poté guidare le buone sorti della novità e dell'impresa rifugiandosi a Annecy, e impiantando la sua poderosa industria a favore del territorio e, quindi indirettamente, anche per le regioni più distanziate al Nord, verso la città, caposaldo dell'eresia e dell'ostilità religiosa²⁹.

Non si dovrà inoltre dimenticare che il Santo, a sue spese, aveva messo in funzione una stamperia e un'editoria³⁰. Il più potente mezzo di comunicazione sociale di allora veniva così concepito con intelligenza, ma anche con grande dispendio di finanze e di energie: un vescovo che alle fatiche dell'apostolato e dell'evangelizzazione univa quindi l'iniziativa di un progresso veramente scientifico e industriale. Oltre che una integrazione di scienze esatte e arti pratiche una bella e significativa anticipazione d'attualità e di progresso, all'insegna della verità e del Vangelo.

²⁹ La richiesta era stata fatta dal Salesio al Duca di Savoia in data 2 ottobre 1615: "conformemente al desiderio del Santo, Carlo Emanuele nel marzo del 1616 concesse notevoli privilegi a Pietro Richard e a Pietro Bocquin, mercanti di seta": *Tutte le lettere* (a cura di L. Rolfo), vol. II, Roma Ed. Paoline 1967, 653 n. 2.

³⁰ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 49-50: "*L'apostolat populaire*". Si veda inoltre A. RAVIER, *Préface* (*Œuvres*, Ed. Gallimard), 1969, p. LXXI.

3.2 - *Scienza e critica*

L'amore alla scienza nel Santo andava infatti di pari passo con il progresso dei tempi: un uomo completo, se alla pratica sapeva unire in perfetto accordo l'aspetto teoretico, ad esempio quello della critica scientifica. Era più che naturale che il pensiero dovesse guidare e illuminare l'azione³¹. Mirabile il suo impegno in tale settore; non potrebbe essere esauriente il discorso sulla cultura, se non si dovesse far un cenno all'attività assunta e svolta da Francesco di Sales nella sua qualità di pastore e guida del suo popolo nel costituire quella *Accademia Florimontana*³², che poteva considerarsi una specie di Università popolare (1607). Vennero chiamati a impegnare le loro doti d'ingegno e le loro energie spirituali i personaggi più distinti del laicato cattolico, quali il magistrato e amico Antonio Favre, giureconsulto di fama, e principale suo collaboratore. Lo scopo era quello di tendere allo sviluppo e incremento della religione, della cultura in genere, in modo da favorire le classi meno abbienti, e in particolare i giovani. Vi accedevano questi dopo aver superato i primi gradi di studio, dapprima presso le scuole dei Gesuiti e poi dei padri Barnabiti: questi ultimi erano stati chiamati colà, concessi dal padre provinciale di Milano Padre Mazenta, in seguito al pellegrinaggio effettuato da Francesco nel capoluogo lombardo, nel 1613³³. In forma concreta, seppure con pochi mezzi a disposizione, il Santo era riuscito a creare, oltre che una specie di convitto, anche l'accoglienza della Santa Casa, appunto nella residenza di

³¹ Mentre il Lajeunie intitola l'opera sua su S. Francesco di Sales: "L'homme, la pensée, l'action", il Ravier lo definisce: "un sage et un saint".

³² Il Santo la chiama "notre Académie et ses Statuts" (cf. *Œuvres* XIV, 48; XXIV 242; se ne veda la descrizione in LAJEUNIE, *o.c.*, ii, 89-94. Interessante il fatto quanto a suoi fondatori che sono il Salesio e il Favre: gli Statuti dell'Accademia Florimontana sono opera d'insieme, ma una parte preponderante giuridica spetta al Favre, quanto a "son expérience d'académicien": "car Favre avait déjà fait part à Turin de l'Académie Papinienne, qui présente avec l'Académie Florimontaine une curieuse analogie"; cf. *Œuvres* XXIV 243, n. 1. Per informazione bibliografica: Ch. P.F. PONCET, «Détails sur la formation et l'organisation de l'Académie Florimontaine», in *Bull. de la société Florimontaine* 1855; G. LETONNELIER, *Notice sur l'Académie Florimontaine*, Annecy, Ed. Abry 1915.

³³ Cf. G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 440-441.

Thonon, per l'accoglienza dei preti missionari e per l'educazione dei ragazzi, desiderosi di accedere al sacerdozio.

Per Francesco di Sales l'istruzione del clero e delle varie classi laicali doveva rendersi assolutamente d'obbligo, soprattutto per fronteggiare la situazione d'emergenza nei confronti dell'ostile invadenza calvinista³⁴. Per altri studi superiori, particolarmente di diritto e di teologia, si era interessato perché si ottenessero facilitazioni e borse di studio, inviando i seminaristi giovani a Avignone³⁵, al collegio St. Nicolas. Presso tale sede ecclesiastica, sotto l'aspetto critico-scientifico, si poteva ritenere che gli studi biblici fossero all'avanguardia. Con ogni probabilità non piccolo merito doveva essere attribuito — e ciò da molto tempo — al suo zelante pastore ed eminente arcivescovo — Mgr Gilibert Génébrard benedettino, che — come sappiamo — fu maestro di teologia biblica a Francesco di Sales all'Istituto Clermont di Parigi³⁶.

Sarà appena da notare quasi un legame invisibile, eppure sussistente, tra questa cultura d'Olt'Alpe e la nostra: uno scambio o una interdipendenza, come annota il Lejeunie³⁷. Forse di più e meglio: una filtrazione italiana di un umanissimo religioso o veramente attento e calibrato; non poco dipendeva da quella *Ratio studiorum*³⁸ dei Gesuiti, di marca tipicamente romana³⁹, che trovava la sua definitiva ratifica e stampa proprio alla fine del secolo (1599).

³⁴ Cf. *Œuvres* XXIII, 303-304. Rimandiamo alla nostra ricerca: "Il seminario e la cura pastorale nel pensiero e nella prassi del vescovo Francesco di Sales", in *Teresianum* XLII/2 (1991) 511-531.

³⁵ *Ibidem*, 517 n. 17.

³⁶ Cf. A. RAVIER, *Un sage et un saint: François de Sales*, Paris, Nouvelle Cité, 1985, 26-28.

³⁷ Caratteristica questa annotazione circa la dipendenza del Génébrard dalla cultura teologica italiana: "Sa méthode, qui est la même de Bellarmin, est louable, parce qu'il justifie en beaucoup d'endroits la version de Septante e la Vulgate contre les nouveaux hébraïques, qui réfèrent trop à l'autorité des rabbins": E.-J. LAJEUNIE, o.c. vol. I, 137.

³⁸ Cf. A. MARTINI, "Ratio studiorum", in *Enc. Catt.* Vol. X, 543-546. "Ratio studiorum atque institutio studiorum Societatis Jesu Superiorum permissa", Napoli 1599 (Cette édition imprimée sur l'ordre de la 5^e Congrégation générale annule les éditions antérieures 1586 et 1591).

³⁹ Da rimarcare l'impianto e struttura italiana: "I Gesuiti fecero proprio, per la parte letteraria, l'ideale umanistico, assumendone quanto di positivo, i nuovi indirizzi avevano prodotto in Italia e all'estero" (*Ibidem*, 545).

IV - Cultura ecclesiastico-religiosa

Questo aspetto in particolare poteva dirsi e doveva configurarsi quale patrimonio riservato all'Uomo di Dio, fedele servitore della Chiesa: un acquisto di cultura ecclesiale ed ecclesiastica e nel contempo religiosa, derivato dagli studi fatti in Italia, e destinato ad accrescersi, con l'esercizio pratico, in continuità e validità. Un autentico e poderoso bagaglio di scienza sacra — dalla storia alla dogmatica, dalla patristica al diritto — come gli venne pubblicamente riconosciuto in quell'esame canonico subito a Roma (22 marzo 1599) dinanzi a Papa Clemente VIII e a un nobile consesso di 'spiriti magni': dal Bellarmino al Baronio, dal Borromeo al Card. Camillo Borghese, futuro Paolo V⁴⁰.

4.1 - Aspetto ecclesiale

A seguito di una affermazione così solenne e pubblica, con piena approvazione del pontefice, non ci potevano essere maggiore avallo e migliore conferma: un inizio veramente letificante, carico di belle speranze, assai promettente in forza di una scienza sacra di chiaro e conclamato possesso. La scienza teologica nella sua più vasta e diversificata gamma⁴¹, a cominciare dalle scienze giuridiche (laurea in utroque) si rifà o rimanda spessissimo alle sue tipiche origini italiane e romane: vi si nota il contrassegno di contatti o influssi ricevuti, radici marcatamente vivificate da un *humus italicus*.

In certo qual senso a strutturare e a padroneggiare tutto lo scibile in piena ortodossia sovrasta la scienza giuridica

⁴⁰ Cf. *Œuvres* XXII, 82.97; inoltre L. COLLIARD, "Intorno al soggiorno romano di San Francesco di Sales", in *Verifiche di Trento* (1976) 109-121 (in particolare 115-117). L'examen d'épiscopat: interrogé devant le Pape, assisté de huit cardinaux et de vingt prélats, François répondit avec tant de netteté et de manière si humble que, tous admiraient également sa science et sa modestie. Heureux Clément VIII descendit de son trône et embrassa l'écu": E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, I, 375.

⁴¹ Si veda L. GROPPI, *La formazione teologica di S. Francesco di Sales*, Roma 1952. In forma più sintetica oltremodo valida B. MACKEY, *Œuvres* I, XXIX=CIV: in particolare 'La formation intellectuelle à Padoue': XLII-XLVII; E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* II, 467-469: *Les courants spirituels*.

appresa alla scuola di insigni docenti patavini⁴²: essi avevano così consegnato nelle sue mani una potente arma per la difesa dei diritti della chiesa, e soprattutto delle verità del Vangelo. Maestri di chiara fama europea, in particolare Guido Panciroli, che fu scelto dal giovane studente per suo primo relatore alla tesi di laurea. Al di là dell'esito brillantissimo (*summa cum laude et honore plurimo*) l'elogio pronunciato dal professore in suo onore il più ambito: una lode della virtù pari, meglio superiore alla scienza⁴³.

All'acquisto pressoché elevato al sommo grado per il *de universa theologia* si univa un discreto corredo di arte diplomatica, che avrebbe dovuto accompagnarlo peraltro con felice esito nel disbrigo svariato e più intricato delle pratiche civili ed ecclesiastiche: e ciò dovuto alla serena, proficua dipendenza di quel maestro nella disciplina che fu il Possevino⁴⁴, fine ed aristocratico diplomatico quanto perspicace illuminata guida spirituale. Ascetica e diplomazia si armonizzano perfettamente, nelle direttive di una regola e disciplina religiosa prefissata, e alla luce degli insegnamenti dello spirito della Compagnia di Gesù (aspetto pedagogico di stampo italiano), quando si pensa che il Loyola visse tutto il suo ultimo tempo nella città dei Papi (aspetto ecclesiale)⁴⁵.

Si impone così un altro rilievo della sua formazione ecclesiastica, quello storico. Il contatto con il Baronio (tramite lo spirito oratoriano-filippino) inoculò nell'anima del santo Prelato e pastore il desiderio di approfondire la conoscenza

⁴² Per il periodo scolastico: cf. *Œuvres* XI, I; XX 3; XXII, 84.21. Si veda inoltre L. COLLIARD, "François de Sales 'scolaro' a Padova", in *Studi e ricerche su San Francesco di Sales*, "Aoste, Impr. I.T.L.A., 1970, 345-403 (in particolare 374-379).

⁴³ *Ibidem*, 374-376; e per l'elogio famoso si veda G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 118-119. "Le grand jureconsulte, Guido Pancirolo, 'homme de tout semblable à la vertu et à la science, et qui tenait plus de l'esprit angélique que de l'humain": A. RAVIER, *Un sage et un saint: François de Sales*, Paris, Nouvelle Cité 1985, 35-36.

⁴⁴ Per notizie su padre Possevino: J. DORIGNY, *La vie de Antoine Possevino*, Paris, Ed. Nuzier 1714, 441. Cf. *Œuvres* XIII, 105-110; XIV, 219-226.

⁴⁵ Cf. *Œuvres* XI, 104; XIII, 105; XIV, 219; opere: XI, 123; citato: I, 199; VIII, 166; si veda in particolare E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* I, 149-150.

della storia civile ed ecclesiastica⁴⁶. Lo studio baroniano della plurisecolare esperienza di alterne vicende o vicissitudini tra altare e trono faceva passare — per così dire — dinanzi alla mente di lui le realtà più vive per la difesa delle verità di fede, dei principi della chiesa e del magistero del romano pontefice. Naturalmente altro indispensabile sostegno era quello offertogli dal corredo teologico-catechetico di provenienza bellarminiana. Dall'uno e dall'altro sommo cultore di scienze ecclesiastiche si avvalse il Vescovo di Ginevra più volte, ricorrendo a loro in vari frangenti, per consiglio soprattutto, mediante lettera⁴⁷.

Questo per quanto riguarda l'approccio o rapporto con le massime autorità romane⁴⁸. Pressapoco la medesima cosa si effettuò per la diretta esperienza, ricevuta a contatto con le celebrità del tempo: a Milano in particolare — mediante visita — con il cardinal Federico Borromeo. In tale sede poté vedere e constatare con i propri occhi quanto era stata fatto dall'intraprendente arcivescovo con l'erezione della *Biblioteca ambrosiana*, di recente aperta al pubblico, proprio in quel lasso di tempo (1613). Un tentativo era stato realizzato pure ad Annecy da parte del Salesio con l'erezione dell'*Accademia florimontana* sorta poco prima (1607). Rispecchiava in parte, sebbene con minor fortuna, l'ampio programma del grande successore di S. Carlo Borromeo. Alla scienza si univa la grandezza della santità, come del resto ne fa cenno lo stesso Manzoni nel suo Romanzo (c. XXII). Naturalmente il discorso si completa con l'accenno alla conoscenza e alle amicizie con gli stessi pontefici: da Clemente VIII che lo approvò nell'esame canonico a Paolo V

⁴⁶ "Fu il Baronio a introdurre Francesco nello spirito dell'Oratorio": G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 213. Cf. G. DE LIBERO, "Cesare Baronio", in *Enc. Catt.*, vol. II, 885-889; il Santo ne farà memoria per la sua devozione alla Chiesa, all'Ordine della Visitazione: elogio: cf. *Œuvres* XII, 342, XIII 237.408; XXIII, 237; e per il Bellarmino: cf. *Œuvres* XXIII, 269; ne raccomanda il Catechismo: e E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* I, 377. Per "les amitiés romaines": *Ibidem* I, 377-378. In particolare il rapporto tra i due: Cf. H. MONIER-VINARD, "Le bienheureux Robert Bellarmino et S. François de Sales", in *Rev. d'Asc. et Myst.* IV (1923) 225-242.

⁴⁷ Cf. *Œuvres* XXIII, 269. 308. XI, 143; XIV, 127.405; XV, 223; XVII, 238.

⁴⁸ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* I, 377-380. Si legga l'interessante paragrafo "Roma dei martiri e dei Santi, Roma della Chiesa", in G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 210-214.

che lo consultò per la *vexata quaestio* De Auxiliis, da Leone XI che lo avrebbe voluto creare cardinale a Gregorio XV che lo incaricò di presiedere al Capitolo generale dei Cistercensi Foglianti a Pinerolo (1622)⁴⁹.

4.2 *Aspetto religioso*

Accanto agli uomini di cultura storico-teologale e pastorale non solo quanto a conoscenza ma a domestichezza sono da annoverare alcuni asceti, veri *uomini di Dio*: personaggi di specchiata virtù e d'elevato senso spirituale. Sono noti, a cominciare dallo Scupoli: la tradizione vorrebbe che si sia incontrato personalmente a Padova (1589-1590) e gli sia stato offerto lo stupendo libro che si intitola: *Combattimento spirituale*⁵⁰. Sull'ascetica di questo religioso teatino si formerà a lungo, e con altrettanto proficuo intento l'animo del Vescovo di Annecy: avvertiva in lui un vero maestro nello spirito. Per questo lo additerà a più d'una delle anime da lui dirette, in particolare alla Madre di Chantal e con premurosa inesistenza⁵¹. Altra spiritualità prettamente italiana era quella dell'amico Giovanale Ancina, cui comunicherà — dopo l'incontro romano — il vivo desiderio di far visita nella sua stessa residenza episcopale di Saluzzo: lo appren-

⁴⁹ Per la Biblioteca ambrosiana: G. GALBIATI, 'Ambrosiana (Biblioteca)', in *Enc. Catt.*, vol. I, 1002-1008: "ideata come organo vivo e centro sempre operoso di alta scienza e di cultura" (*Ibidem*). Per l'Accademia Florimontana si veda A. RAVIER, *Un sage et un saint: François de Sales*, Paris, Nouvelle Cité, 1985, 138-140, per la 'vexata quaestio': *Ibidem*, 140-143.

⁵⁰ Così viene ricordato dal vescovo Jean-Pierre Camus, forse su riferimento del Santa: "Théatin qui a caché son nom particulier et l'a laissé courir sous le nom de sa compagnie". Probabilmente si tace anche la donazione per il delicato caso che si presentava tuttora: si veda il Lajeunie I, 165. Cf inoltre *Œuvres* XIII, 31; 162. 304.358; XVI, 226. In particolare si veda: E.-J. LAJEUNIE, "Le tratatello", *o.c.*, I, 165-166.

⁵¹ Libro veramente raccomandato in particolare a Madame de Chantal: "Ma chère Fille, lisés le 28^e Chapitre du *Combat spirituel*, qui est *mon livre*, et que je porte en ma poche il y a bien dix huit ans, et que je ne relis jamais sans profit": *Œuvres* XIII, 304. Una disamina profonda e una ricerca comparativa tra *L'Introduction à la vie dévote* e il *Combattimento spirituale*, quindi fra la spiritualità del Teatino Scupoli e quella di Francesco di Sales vengono elaborate da Hélène Bordes: *L'introduction à la vie dévote et la pensée italienne. Travaux et Mémoires: Coll. Littérature comparée*, Vol. II, Université de Limoges 1976, 120-135.

diamo direttamente da una sua lettera⁵². Una spiritualità che si colorava di un gusto sereno ma intenso del vivere, nella scia e sullo stile del santo apostolo romano, Filippo Neri⁵³. Dei Santi avrebbe poi ambito di saperne di più attraverso le vite: anche di quelli vissuti molto tempo prima. Questo aspetto agiografico rivelava il suo ardente sogno di imitarne le virtù: sante e santi italiani da lui amati e venerati, quali S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri, dei quali direttamente si interessò: ne lesse la vita, ne imitò gli esempi di virtù, specie per esercitare con più ardore e capacità il suo ministero. Del Santo Arcivescovo di Milano (canonizzato il 1° di novembre 1610) intese ricopiare le esimie qualità pastorali, onorarne la tomba, inoltre pregarne l'intercessione, al fine di ottenere pure dei miracoli⁵⁴. Un apostolato ancora all'insegna della serenità e della gioia propria di uno spirito aperto e allegro come quello dell'apostolo dei giovani: l'avrebbe potuto conoscere di persona, se il pellegrinaggio verso la Città santa fosse avvenuto in quell'ottobre 1591, dopo il conseguimento della laurea⁵⁵. Così pure non ebbe la sorte di

⁵² Per San Filippo Neri: cf. *Œuvres* I, 379; IV, 360; VIII, 106; IX, 81. Quanto allo spirito dell'Oratorio filippino si veda: "L'esprit de l'Oratoire"; "Les Constitutions salésiennes de l'Oratoire": E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* I, 498-499. Annota il medesimo Autore sull'eventuale incontro: "... rencontre qu'on n'a pas omis d'imaginer, mais que personne n'admet" (*Ibidem*, 181).

⁵³ Ci permettiamo di rimandare il lettore ad una nostra ricerca: "Filippo Neri e Francesco di Sales: una sorprendente anticipazione di salesianismo", in *Palestra del Clero* 67 (1988) 1321-1336.

⁵⁴ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.* II, 79-80, in una didascalia l'A. annota: "Archevêque de Milan: il se consacre à la réforme de son diocèse. S. François de Sales s'inspire beaucoup de lui dans son action pastorale" (*Ibidem*, II, 47). Cf. inoltre F. TROCHU, *o.c.*, II, 566-572. Ci si potrà domandare se abbia avuto la possibilità nel soggiorno milanese di conoscere l'opera di Isabella Bellinzaga (+ 1624), commentata e difesa nella sua ortodossia dall'amico vescovo di Belley, Mgr. Jean-Pierre Camus; Ne avranno discusso forse. Qualche autore invece pensa che il Salesio non ne abbia tenuto gran conto; infatti "il faut avec S. François de Sales le ranger dans la catégorie des 'livres obscures et qui cheminent par la cime des montagnes', qu'on peut lire à la rigueur, mais auxquelles" il ne faut guère s'amuser": M. VILLIER, "Breve compendio di perfezione" di Isabelle Bellinzaga'. In *Dic. de Spir.*, t. 1, 1942. Si veda inoltre: M. VILLIER- G. JOPPIN, "Les sources italiennes de l'Abregé du perfectionement", in *Riv. di Ascet. e Mistica* XV (1934) 381-402.

⁵⁵ Si veda nota 52.

conoscere e di ammirare altri Santi del tempo, operanti nella Roma cristiana: S. Luigi Gonzaga (+ 1591), S. Camillo de Lellis (+ 1614), ecc. Comunque basterebbero alcuni nomi per la loro fama e influsso, quali Roberto Bellarmino (+ 1621), Venerabile Cesare Baronio (+ 1607), i fratelli Matteo e Giovenale Ancina (+ 1604)⁵⁶. Ed altri ancora ben noti, sebbene non redimiti dall'aureola della santità, cioè non canonizzati: un Antonio Gallonio, biografo di S. Filippo Neri, un Rutilio Benzoni vescovo di Loreto, persona ritenuta però comunemente in concetto di santità.

Francesco di Sales ebbe pure domestichezza spirituale, seppure in modo selettivo, con i mistici e le mistiche dei periodi precedenti: frequente il richiamo — ad esempio — di S. Benedetto e di S. Caterina da Siena⁵⁷, di S. Francesco d'Assisi e di S. Angela Merici⁵⁸, della Beata Angela da Foligno e di S. Bonaventura⁵⁹; ma soprattutto abbiamo già avuto occasione di ricordare la sua particolare devozione per S. Francesca Romana, canonizzata nel frattempo da Paolo V (1608).

Non crediamo di andare errati, se affermiamo che lo sguardo del Vescovo di Ginevra si è posato molto sulla fioritura della santità che aveva potuto avvertire in Italia, si potrebbe dire molto più che non in Francia, e quindi di esser disposto maggiormente ad assumere la spiritualità specifica in quella maniera che più gli si addicesse. Più che mai in

⁵⁶ I riferimenti nelle *Œuvres* all'Ancina sono parecchi, tra gli altri: cf. *Œuvres* XII, 7.9.105 (desiderio di consiglio); (desiderato a Thonon) 155: Rimandiamo peraltro ad una nostra ricerca: *Due anime, un solo spirito: Francesco di Sales e il beato Giovenale Ancina*: relazione dattiloscritta alle Giornate Salesiane di Lecce: 24-27 agosto 1982 (19 pagine).

⁵⁷ Cf. D.T. RYELANDT, "La parenté de S. Benoît et de François de Sales", in *Rev. liturig. et monast.* 9 (1923) 21-28; (1924) 66-75. Per S. Caterina ne raccomanda la vita: cf. *Œuvres* III, 108. "L'influence de la Siennoise est visible dans un passage de son premier sermon écrit pour la fête de la Pentecôte": Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, I, 204, n. 68. Ci permettiamo di rimandare alla nostra ricerca: "S. Caterina e la sua spiritualità nel pensiero di S. Francesco di Sales", in "Nuovi Studi Cateriniani", Siena 3 (1987) 51-66.

⁵⁸ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 304-305. Cf. inoltre *Œuvres* IV, 5.

⁵⁹ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 304-305. Il Trochu ci dona un rilievo quanto alla mistica italiana: "D'une de ces contemplatives italiennes, Angela da Foligne, François avait déjà dit que sa vie par elle même présentait plus de sujet d'admiration que d'imitation" (cf. *Philothée* II Pars, c. XVII: *Œuvres* III, 10).

questo settore e in modo pratico, l'aspetto religioso raggiunse la sua più alta espressione: desiderava ancora che si ottenesse la canonizzazione di quei Santi, dei quali si fosse già in stato di avviato e sicuro processo. E il caso del Beato Amedeo IX di Savoia⁶⁰: ne fece espressa richiesta al Sommo Pontefice. Amava infatti che potesse essere esaltata a significativo modello una santità laica: dal trono all'altare!

E da ultimo bisognerà ricordare la sua devozione espressa in particolare con la visita ai vari "Santuari mariani d'Italia", come abbiamo dimostrato in un precedente scritto di una Rivista mariana "Miles Immaculatae", qualche anno fa (1989), di ispirazione Kolbiana.

V - Cultura di influsso salesiano

Il noto spiritualista francese Henri Bremond nell'*Introduzione* alla dottrina spirituale dell'école française e relativa incidenza, con un giudizio piuttosto globale, esce in una espressione enfatica, in gran parte sorprendente, ma veridica. Con tutto asserveramento attesta: "La spiritualità di S. Francesco di Sales ormai oggidì non si distingue più dalla spiritualità cattolica. Noi tutti siamo «salesiani», e a tal punto che l'Introduzione alla vita devota stessa appare — oserei dire — comune. Ha senso di antico e di immortale classicismo [...]"⁶¹.

A noi al presente spetta comunque questo compito: di verificare quanto di tutto questo apporto di «salesianesimo»⁶² si sia quasi automaticamente trasferito ovvero sia stato veicolato nell'ambito della spiritualità italiana lungo l'arco di oltre tre secoli e mezzo, e a qualsiasi livello. Ci re-

⁶⁰ Grande importanza — dice il Lajeunie — per la descrizione e il commento sull'amore nella sua dinamica e umana di parte di questi Santi e Sante che soleva chiamare: "Les héros typiques de l'amour divin" (*Ibidem*, 304). Per il Beato Amedeo di Savoia: cf. *Œuvres XIV*, 239.297; *XV*, 173-178; *XVI*, 308; *XVII*, 47.174. Quanto a notizie biografiche: E. BINET, *La vie de Bienheureux Amedée duc de Savoie*, Paris, Chappélet, 1619.

⁶¹ H. BREMOND, *Manuel de la littérature française*, Paris, 1925, p. LX. Inoltre per una visione generale: IDEM, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, Paris, Ed. Bloud et Gay, 1916-1936, in 12 voll.

⁶² Intendiamo precisare: 'salesianesimo' più riguardante Francesco di Sales, mentre — oggi in particolare — per 'salesianità' ci si vorrebbe riferire maggiormente a Don Bosco e alla sua spiritualità.

stringiamo però ad una visione relativamente sintetica, toccando soltanto alcuni dei punti essenziali: scoprire cioè in una parola la presenza di Francesco di Sales e l'influsso di cultura salesiana in vari *centri* (associazioni), in determinati *personaggi* (autori) e infine in specifiche opere (*pubblicazioni*). Si dovrà d'altra parte ritenere senza alcuna meraviglia che nelle più svariate località, soprattutto con il culto e la devozione al Santo, la persona e la dottrina sua potessero essere così effettivamente conosciute ed efficacemente diffuse.

5.1 - *Centri di salesianesimo*

In certo qual senso, mentre non ci sorprende il fatto nel rilevare la facile e sollecita diffusione delle opere e della dottrina di Francesco di Sales in Francia a motivo della lingua⁶³, sorprendente invece risulterebbe il fenomeno di dover constatare che il Santo sia stato ammirato e venerato pressoché all'indomani della sua terrena dipartita (1622), come fosse di casa in Italia, nella sua regione a cominciare dal Piemonte sede naturale, nella sua qualità di cittadino e di suddito. Il ricordo di lui, specie a Torino o Pinerolo, Novara o Saluzzo si tramutava in una venerazione autentica, in modo particolare nella manifestazione di culto attraverso l'arte: chiese e cappelle, quadri e immagini a lui dedicati o altari innalzati in suo onore⁶⁴. A rivelare questo senso schietto e in crescendo di memoria votiva basterà ricordare che il seminario di Chieri, attiguo alla chiesa di S. Filippo officiata dai padri Oratoriani, era dedicata a S. Francesco di Sales, unitamente all'altro santo Patrono, San Carlo Borromeo. Identica cosa dovrà dirsi a riguardo del Convitto Ecclesiastico di Torino (1817), creato e incrementato

⁶³ Ci permettiamo di rimandare il lettore alla nostra ricerca: "Umanesimo devoto di Francesco di Sales", in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Roma, Teresianum 1984, 519-551 (in particolare l'ultimo paragrafo).

⁶⁴ Per l'iconografia in genere: L. LACESTER, *Iconographie de S. François de Sales*, Paris, Laurens 1934; inoltre in particolare N. CERRATO - A. PEDRINI *Il culto di S. Francesco di Sales in Piemonte*, chiese, altari, immagini, Roma 1988 (pro manuscriptu).

dall'intraprendenza di un Lanteri e di un Cafasso, eminenti studiosi e devoti del Vescovo di Ginevra⁶⁵.

In maniera ben evidente e quindi degna di essere tramandata si dovrà ancora tener presente che in questi ambienti e località andranno via via moltiplicandosi le cosiddette *associazioni* che si rifacevano e si ispiravano al santo Dottore. La pratica consisteva nel radunarsi (il numero degli associati generalmente si aggirava oltre la cinquantina: per la precisione 56, a ricordo degli anni di vita del Patrono) per atti di devozione e di culto. Non si ometteva mai la lettura della vita o brani delle opere: l'intento era quello di vivere secondo lo spirito di questa dottrina, che una diversificata ampiezza di scritti (di ascetica oltre che di teologia) tendeva a rievocare. Non di rado in queste adunanze c'era la pratica — diremmo — di un volontariato, cioè gesti concreti di beneficenza con assistenza o mediante opere caritative, non molto dissimili dalle odierne Conferenze di S. Vincenzo⁶⁶.

Altri centri poi di salesianesimo erano disseminati un po' dappertutto, in particolar modo a Roma, naturalmente per la presenza di un monastero visitandino (1671). Oltre alle solite e assai rinomate associazioni si sviluppa l'interesse nel voler diffondere mediante stampe o incontri la conoscenza degli scritti del Santo, a livello più elevato: cioè tra il clero e gli ecclesiastici. E qui si notano nomi di vero spicco, quali l'Odescalchi, lo Storace, il Polidori, il Falconieri, e lo stesso Mastai Ferretti, futuro Pio IX: il suo nome infatti compariva ancora tra gli associati dopo la elezione al soglio pontificio⁶⁷.

⁶⁵ Cf A. PEDRINI, "Il Ven. Pio Brunone Lanteri e la spiritualità nel Piemonte del Primo Ottocento (aspetti storico-ascetici)", in *Palestra del Clero* (1982) 1236-1247; 1308-1320; 1366-1373; IDEM, "Cafasso Giuseppe nella scia della dottrina del Salesio", *Ibidem* 625-637; 718-736.

⁶⁶ Cf. *Statuti dell'Associazione di S. Francesco di Sales eretta in Torino nella chiesa della Visitazione*, Torino, Stamp. Zappata, 1734, pp. 69. *Statuti delle Congregazioni di sacerdoti di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. Canonica, in particolare: *L'Associazione cattolica S. Francesco di Sales per la difesa e la conservazione della fede a Genova*, 1882-1905; *Capitoli da osservarsi dalli Confratelli della Congregazione canonicamente eretta nella Basilica de' SS. Maurizio e Lazzaro sotto l'invocazione e patrocinio di S. Francesco di Sales*, Torino, Stamp. G.M. Ghiringhella, 1781, pp. 19.

⁶⁷ Tali Arciconfraternite, tra cui quella del Preziosissimo Sangue, avevano in genere il loro recapito nell'Ospizio di S. Galla; si vedano MALIZIA-MARONI-LUMBROSO-MARTIN, *Le confraternite romane nelle loro chiese*,

Anche Verona (la città *fidelis* per eccellenza) ebbe i suoi momenti di notorietà tutt'altro che effimeri per il culto e la venerazione al Santo savoiaro: più di ogni altra città del Nord-Italia sembrava destinata a divenire la culla di un sicuro e ben articolato salesianesimo: qui la caratteristica investiva un'altra frangia di interesse o di destinatari, e cioè le Congregazioni o gli Istituti religiosi, i quali sorsero quasi per incanto all'insegna della dottrina del Santo Vescovo di Ginevra. Altra località è Milano, e qui la prerogativa o caso fortuito è pur quello del tempo: forse la prima città che ebbe la sorte di ospitare il piccolo sciame di Monache visitandine provenienti dal Piemonte, quasi a commemorare il primo centenario della venuta di Francesco nel capoluogo lombardo (1613-1713)⁶⁸. All'ombra del romitorio visitandino ininterrottamente e con vitalità un centro pedagogico con annesso educandato per giovani, in genere provenienti da diverse città della Lombardia, e appartenenti alla borghesia o alla stessa nobiltà milanese o della regione⁶⁹.

Forse di minor importanza altri centri⁷⁰; comunque Firenze non è da doversi trascurare, se fin dal secolo XVIII si è avuto un discreto, se non intenso risveglio di vitalità salesiana: oltre l'associazione di una specie di Terz'Ordine, sorse e continua a tutt'oggi l'Istituto femminile del Conventino⁷¹. Scopo precipuo di quest'ultimo è in particolare l'edu-

Roma 1969, 334-335; C. FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX: dall'infanzia a Senigallia, a Roma della Restaurazione 1792-1827*, Milano 1981, 710 n. 33; G. DE LIBERO, *S. Gaspare del Bufalo e la sua missione nel Sangue di Cristo*, Roma, 1954, 46; A. PEDRINI, in *Pio IX* (1986) 83-84.

⁶⁸ Cf. *La Visitazione 1713-1963: spiritualità e storia*. Nel CCL anno della Visitazione milanese, Milano Pontificia Editrice milanese Arcivescovile Daverio 1973, 172 (in particolare i due capitoli: il monastero milanese - i suoi duecentocinquanta anni: 89-157). Ci permettiamo di far rimando al nostro articolo: "San Francesco di Sales a Milano", in *Terra ambrosiana*, Milano I (1977) 37-43. Per la relazione con i Barbaniti di Milano si veda: L. LEVATI-I. CLERICI, *Menologio dei Barbaniti* (Milano 1937), Vol. I, 347-353.

⁶⁹ Cf. "Due figlie del Manzoni (allieva) nella Visitazione di Milano", in *Palestra del Clero* 64 (1985) 672-681.

⁷⁰ Altri centri di diffusione del culto e dottrina del Salesio: *Faenza* (con Mons. Taroni), *Lucca* (con il Vescovo Servo di Dio G. Volpi), *Lugo* (con G. Vespignani); a *Napoli* (con il Falcoia e soprattutto con S. Alfonso M. de' Liguori), ecc.

⁷¹ Il *Conventino* di Firenze è situato tutt'oggi in Viale Ludovico Ariosto 13: ha pregevoli dipinti del '700/800.

cazione della gioventù: fiorenti un pensionato universitario e un'attiva scuola medio-superiore. Accanto alle opere bisognerebbe annoverare o almeno citare l'inflessibile ed altrettanto umile disponibilità di alcune persone che hanno favorito l'espandersi e l'affermarsi di tanto bene nel nome e nella spiritualità del Vescovo di Ginevra.

5.2 - Personaggi d'ispirazione salesiana

Ad onorare il Santo, e in particolare dopo la sua beatificazione e canonizzazione (1661-1665), sembrava che molti si facessero avanti o scendessero in campo quasi in gara nell'imitarlo, per diffonderne la venerazione e nel contempo la dottrina, a specifici livelli. Tra i primi e più devoti bisogna ricordare Fabio Chigi (+ 1667), che divenuto Papa con il nome di Alessandro VII⁷² non solo non si limiterà a conservare in sé tale devozione, ma anche proclamerà beato e santo l'Autore di quelle opere che conosceva a perfezione fin dal suo soggiorno per studi nell'Ateneo patavino. Figure-ranno poi altri Papi come lui bellamente devoti; e senza dubbio due sembrano eccellere in modo davvero insigne e concorde; seppure a distanza di tempo: Pio IX e Giovanni XXIII. Meritano un cenno per le loro nobili aspirazioni e generosi propositi. Del primo ad esempio sussiste tale attestazione: "Con questo atto (di umile venerazione) mi presenterò con maggior fiducia e santa pretenzione avanti a S. Francesco di Sales (nella sua festa), per mezzo del quale spero di ottenere da Dio quella *umiltà di cuore*, che è tanto necessaria per il nostro ministero e specialmente per me"⁷³.

Eletto papa si premurerà di potergli recingere il capo con la corona del dottorato (1877), come a metà circa del pontifi-

⁷² Cf. M. ROSA, "Chigi F.", in Diz. *Biografico degli italiani*, vol. II, 205-215: "etudiant à Padoue à l'âge de vingt ans, il avait lu dix fois avec une forte attention l'Introduction à la vie dévote, avait reçu du Saint des grâces insignes; enfin il était tout salésien" (cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 417); tutto il paragrafo: "F. Chigi au pouvoir" (*Ibidem*, 417-418). Contemporaneo al Chigi il card. Marcantonio Barbarigo che, alla sua elezione, volle scegliere quali patroni S. Francesco di Sales e S. Carlo Borromeo: cf. *L'Osservatore Romano* 6-9-1992, p. 5.

⁷³ Si vedano le nostre specifiche ricerche: "Pio IX si ispira nella pratica e nella dottrina alla spiritualità di S. Francesco di Sales", in Pio IX *Studi e ricerche*, ecc. 2 (1979) 196-209; "Pio IX e la Visitazione di Roma", *Ibidem* 3 (1979) 298-317.

cato aveva esaltato all'onore degli altari l'umile sua Figlia, la beata M. Margherita Alacoque⁷⁴.

E quanto al secondo, Papa Giovanni: una venerazione davvero singolare; e ciò che più stupisce, sin dal tempo della sua formazione ecclesiastica. Stupenda testimonianza: "Oggi fu un giorno di festa: l'ho passato in compagnia di Francesco di Sales, il mio dolcissimo Santo. Che bella figura di *uomo*, di *sacerdote*, di *vescovo*. Se dovessi essere come Lui, non mi farebbe nulla, anche quando mi creassero *papa!*"

La mia vita, il Signore me lo dice, deve essere una copia perfetta di quella di S. Francesco di Sales⁷⁵.

Accanto ai Papi, i santi o Servi di Dio fondatori di Congregazioni religiose: quasi una catena ininterrotta, a cominciare da S. Alfonso M. De' Liguori per terminare con S. Giovanni Bosco. E così oltre S. Paolo della Croce, la Beata Canossa, il Bertoni, la Beata Anna Michelotti, ed ancora Leonati, Chieppi, Cavina, Smaldone⁷⁶. Un accenno soltanto ai primi due del sopracitato elenco: S. Alfonso e Don Bosco⁷⁷. Francesco di Sales e Alfonso de' Liguori entrarono nella terna di Santi che furono solennemente dichiarati "Dottori della Chiesa" da parte di Pio IX⁷⁸: il Vescovo di S. Agata de' Goti ebbe l'onore di precederlo nella glorificazione, ma anche per essere chiamato 'il Francesco di Sales italiano'.

⁷⁴ Cf. A. PEDRINI, "Pio IX e S. Margherita M. Alacoque", *Ibidem* I (1991) 65-79. Altro Papa che si interessò del Santo fu Pio XI nel 3° centenario della morte: Enciclica "Rerum omnium" del 1923; se ne veda il commento del Chanoine D'JOUGE, *S. François de Sales dans l'Enciclé 'Rerum omnium'*, Annecy 1923.

⁷⁵ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'anima*: Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1975: Imitazione del Santo, 10; rammarico di non assomigliargli, 88; sue virtù costantemente rimediate, 127.

⁷⁶ Qualche notizia del primo e dell'ultimo: per S. Paolo della Croce: "il più devoto nel secolo [XVIII] fu S. Paolo della Croce"... "Francesco di Sales primo ad essere studiato [da lui], che ne diffondeva gli insegnamenti già a Castellazzo avanti 1720": cf. C. ZOFFOLI, *San Paolo della Croce*, vol. II, Ed. Passionisti, Roma 1985, 17-40. Per il Cavina: M.V. COZZANI, *Un parroco di Romagna nel Risorgimento: Don Carlo Cavina* [fondatore delle Suore Figlie di S. Francesco di Sales], Milano 1964, Ed. Ancora, 285.

⁷⁷ I due Santi sono visti nella stessa luce come da nostra ricerca: "Don Bosco e S. Alfonso de' Liguori. La dottrina salesiana e alfonsiana nella luce delle celebrazioni centenarie", in *Palestra del Clero* (1988) 921-936.

⁷⁸ Cf. A. PEDRINI, "I tre Santi vescovi creati Dottori della Chiesa da Pio IX: Ilario di Poitiers, Alfonso M. de' Liguori, Francesco di Sales", in *Pio IX* (1990) 281-294. Il breve del dottorato del Salesio: cf. *Œuvres*, pp. XV-XXIII.

Peraltro "quello che avvicina i due Dottori e grandi direttori di anime è una certa congenialità di spirito, anche se, come è stato detto, l'atteggiamento aristocratico del Santo [savoiaro] ha assunto nel de Liguori forme più democratiche. I due grandi maestri concordarono in alcune tesi di fondo: la vocazione universale alla santità, la centralità dell'amore nella vita spirituale, e inoltre assomigliano nella dolcezza e nell'unzione del dettato"⁷⁹.

Enumerando i vari fondatori di Ordini religiosi, il Lajeunie⁸⁰ non esita ad additare nel santo Educatore dei giovani di Torino uno degli assertori più insigni del nome, della dottrina e dello zelo del Vescovo di Ginevra. Attraverso l'opera sua se ne diffuse pure il pensiero: oratorio, varietà di aggregazione alla famiglia del Santo ne sono una prova encomiabile e inconfondibile, nota a tutti nel mondo intero⁸¹.

Non ci parrebbe concluso il discorso se non facessimo cenno ai personaggi distinti della storia sia del pensiero sia della stessa vita politica civile dell'Italia. Due nomi peraltro sembrano tali da dover portare come tipici esempi del salesianesimo, seppure con motivazioni di diverso stampo: Cavour e Rosmini. Il casato dei Conti e marchesi Cavour — è risaputo — vantava le sue origini da una discendenza dei Signori del castello dei Sales⁸². Naturalmente poi il Rosmini — amico di famiglia del grande statista — per altra seria e profonda motivazione: sull'ascetica di Lui l'insigne filosofo si è voluto modellare, particolarmente per una intensa e avveduta direzione⁸³. Vera chiusura in bellezza, si configura

⁷⁹ S. RAPONI, S. Alfonso M. de Liguori maestro di vita cristiana", in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Ed. Teresianum, Roma 1984, 627 (art. 621-651).

⁸⁰ Cf. E.-J. LAJEUNIE, *o.c.*, II, 464-465.

⁸¹ Rimandiamo il lettore alla nostra trattazione: *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, Roma, Tip. S.G.S. 19862, 171 (traduzione in inglese: *St. Francis de Sales Don Bosco's Patron*, Compiled and edited by Francis J. Klauder, New Rochelle, New York, 1988, 149).

⁸² Cf. A. PEDRINI, "Cavour 'Savoiaro' devoto di S. Francesco di Sales", in *Palestra del Clero* (1988) 619-631; 664-671; "La sorella del Pellico Visitandina a Torino, la zia del Cavour a Pinerolo", *Ibidem* (1988) 1048-1065.

⁸³ Cf. A. PEDRINI, "La spiritualità salesiana nella prassi ascetica di Rosmini", in *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*, Stresa, Centro studi Intern. rosminiani, Nuova Serie A. XVIII, (1984) 273-292; IDEM, "Rosmini e il mistero del sangue di Cristo nella vita e negli scritti", in *Atti*

con il nome di una donna, eletta per virtù e scienza: la Marchesa Colbert vedova Barolo⁸⁴, devotissima del Santo suo connazionale; tra l'altro nel desiderio e nell'intento di creare in suo onore una congregazione di sacerdoti nella loro qualità di missionari, sul tipo degli Oblati di Rho di Milano.

5.3 - *Pubblicazione di opere*

La memoria e la vita del Santo senza dubbio ebbero la loro giustificata precedenza in terra di Francia, a cominciare dalle biografie del nipote Charles Auguste, di Mgr. J-Pierre Camus e di padre De la Rivière: l'interesse derivava anche dal fatto che si intendeva procedere, nel minor tempo possibile, alla glorificazione del Santo: il che avvenne entro il discreto breve spazio di poco più d'un quarantennio (1622-1665)⁸⁵.

Per avere una biografia vera e propria in lingua italiana (a parte alcune minuscole e semplici riduzioni) bisogna risalire di fatto ad una pubblicazione di grande respiro ad opera d'un prelado piemontese. Pier Giacinto Gallizia⁸⁶, illustre teologo e cappellano del monastero di Torino, si sobbarcò ad un'impresa davvero non facile, ma altrettanto benemerita. Veramente nella prima metà del secolo XVIII sorse quasi per incanto una bella triade a ripresentare la figura del Santo e a valorizzarne l'opera a sfondo ascetico: oltre al precedente, ancora Carl'Antonio Gessaga a Milano, e Carlo

della VI Sett. di Studi: Sangue e antropologia nella teologia", Roma 23-28 Novembre (1989) 1247-1284 (in particolare 1278 e n. 89).

⁸⁴ Cf. G. DE MONTIS, *La Marchesa di Barolo*, Torino, 1964; si veda inoltre l'aspetto salesiano in A. PEDRINI, *Don Bosco e i Fondatori suoi contemporanei*, Roma 1990, 19-24.

⁸⁵ Cf. il nostro articolo "Francesco di Sales", in *Diz. Enc. di spiritualità*, Città Nuova Ed. 1990, Vol. II, 1047-1058.

⁸⁶ Cf. P.G. GALLIZIA, *Vita di S. Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra*, Venezia, N. Pezzana 1709, in 2 voll. - in 8° (molte ristampe: su una di queste Don Bosco si formò quanto alla conoscenza del Santo. Ne soleva inoltre leggere abitualmente delle pagine per l'inizio delle Conferenze annuali dei Cooperatori: cf. *Memorie biografiche di Don Bosco*, vol. XIII, Torino SEI, 1932, 616.

Antonio Saccarelli a Roma⁸⁷. All'umile prete milanese, oblato di Rho, si attribuiscono dei meriti non comuni: specie nelle Associazioni egli diffuse le *Massime* da lui composte⁸⁸, una raccolta di detti e fatti relativi alla dottrina e all'attività pastorale del Santo. Al religioso camilliano invece altro merito indiscusso: il Saccarelli si prodigò in maniera encomiabile per la causa di beatificazione della Madre di Chantal (1741)⁸⁹.

Il secolo XIX poi fu caratterizzato dalla diffusione, oltre che delle biografie, anche di varie opere; raggiunse naturalmente il massimo di ristampa la Filotea: quindi a livello medio di divulgazione, a grande vantaggio della pietà dell'umile gente. Si tradusse pure con felice intuito la biografia del parroco di S. Sulpizio: varie edizioni in due o tre tomi, e in località diverse. Ebbero pure una certa risonanza le pubblicazioni oltre del Bollettino Salesiano, delle Letture Cattoliche⁹⁰ da parte dello stesso Don Bosco: nella mente del geniale editore e stampatore scattò l'idea di voler tradurre tutte le opere del Salesio: farne una specie di *Opera omnia*⁹¹. Avrebbe così preceduto di un ventennio la strepitosa impresa, cui si accinse il benedettino Mackey con la collabora-

⁸⁷ Cf. la nostra ricerca: "Intorno alla spiritualità del Salesio: una triade salesiana nella prima metà del '700; P.G. GALLIZIA, "Carl'Antonio Gessaga, Carlo Antonio Saccarelli", in *Riv. di Ascet. e Mistica* 53 (1984) 391-405.

⁸⁸ Cf. *Massime e dottrine* tratte dalle opere di S. Francesco di Sales, Torino Tip. Sal.: varie ristampe 1881, 1888, 1896; inoltre *Lo svegliarino spirituale ossia massime* ricavate dalle opere di S. Francesco di Sales e distribuite per ciascun giorno dell'anno, Torino, 1881. Si dovrà osservare che l'idea di raccogliere un florilegio dei pensieri o massime fu proprio di Carlo A. Gessaga, oblato; ma queste andarono soggette a molte modifiche, per cui pochissime riflettono il vero pensiero del Santo: interpolazioni, citazioni a senso o traduzioni inesatte, ecc. Non hanno pertanto alcun valore; sono anzi da rifiutare o quanto meno prudentemente da non diffondere.

⁸⁹ Cf nota 877 a pag. 403-405.

⁹⁰ Cf. AA.VV., *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* (a cura di J. Picca e J. Strus) LAS-Roma 1986, 342 (in particolare: il Bollettino salesiano italiano: figura e spiritualità di S. Francesco di Sales (A. Deleidi); S. Francesco di Sales e la sua dottrina nelle Letture Cattoliche (L. Frangi): 163-180, 235-250.

⁹¹ *Memorie biografiche di Don Bosco*, vol. XI, Torino SEI, 1930, 437-438. Così il Lajeunie considera il Santo piemontese il maggior divulgatore della dottrina del Salesio: "La plus célèbre de ces fondations fut sans concrédit celle des Salésiens de D. Bosco": E.-J. LAJEUNIE, o.c., II, 464-465.

zione delle monache visitandine la pubblicazione delle cosiddette *Œuvres complètes d'Annecy*⁹². Al di là delle profonde motivazioni per cui il Santo fosse patrono della gioventù e dell'opera educativa⁹³ (vero interesse a livello sociale e politico agli inizi del Risorgimento d'un'Italia in formazione) Don Bosco si premurò perché ne venisse scritta una duplice biografia: una per il mondo cattolico in genere e l'altra per la gioventù. Ne diede l'incarico allo scrittore Don Giulio Barberis. In seguito, sempre nell'ambito salesiano, altro scrittore geniale della spiritualità del Patrono fu Don Eugenio Ceria⁹⁴.

Nella Congregazione di Don Bosco (quale massimo esponente del salesianesimo) una cattedra universitaria oggi ne intende trasmettere, a livello scientifico, la dottrina asceticomistica⁹⁵.

Nell'ambito della famiglia, che si ispirava al Santo e che contempla diverse Congregazioni⁹⁶, in Italia ogni anno si effettuano le cosiddette *Giornate Salesiane*⁹⁷. In diverse città vengono tenuti tali incontri (una tre-giorni) per la diffusione del pensiero del comune Patrono: auspice il benemerito Istituto degli Oblati di S. Francesco di Sales, ad imitazione delle *Journées salésiennes* che si celebrano costantemente e proficuamente ogni anno in Francia.

⁹² Cf. nota 3.

⁹³ Il biografo del Santo (D. G.B. Lemoyne) così annota ed attesta: "Don Bosco insomma giudicava che lo spirito di San Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione ed istruzione popolare": *Memorie biografiche, ecc.*, II, 253-254, passim: vedi nota 81 i vari capitoli.

⁹⁴ "S. Francesco di Sales negli scritti di Don Giulio Barberis e Don Eugenio Ceria" (a cura di E. Valentini), in *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco, ecc.*, 251-270. Nello stesso volume sussiste un'ampia bibliografia: *Rassegna bibliografica. Pubblicazioni riguardanti S. Francesco di Sales curate da Don Bosco e dai membri delle Congregazioni da Lui fondate (SDB-FMA)*, (a cura di A. Pedrini-J. Picca), pp. 303-317.

⁹⁵ Università Salesiana Pontificia - Piazza dell'Ateneo, 1 Roma.

⁹⁶ Rimandiamo il lettore all'articolo di padre H. L'Honoré: "Les instituts de vie consacrée qui se réclament de la pensée de St. François de Sales" nel volume sopraccennato: *S. Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco*, pp. 127-138.

⁹⁷ Tutto il ponderoso e prezioso materiale viene conservato nell'Archivio delle Suore Figlie di S. Francesco di Sales di Lugo-Romagna, in Via De Blasi 104, Roma.

L'interesse per il Santo Savoiano è avvertito pure a livello laicale⁹⁸: mediante studi, ricerche, approfondimenti di temi; studiosi d'ogni appartenenza socio-ecclesiale si prodigano per onorare il Santo, particolarmente visto nella sua veste o qualifica di Patrono dei giornalisti. Ci pare degna di considerazione l'iniziativa ultimamente assunta da parte dell'Università di Padova: nella località in cui il Santo visse più a lungo, per i suoi studi teologici, nell'Ateneo *patavino* si tenne un simposio a livello auspicabilmente scientifico, come s'addice ad uno dei templi più venerandi della scienza e della cultura.

A nostro avviso ci sembra che il tema da noi trattato in definitiva non richiederebbe migliore e più intonata chiusura di questa: *Un'eredità da custodire: informare per condurre alla verità*⁹⁹. Direbbe Daniel Rops: "Una figura quella di Francesco di Sales, che impersona un'epoca"!

Conclusione

Al termine di questa nostra indagine non ci torna affatto difficile tracciare un bilancio di tutta la materia che si è spiegata dinanzi agli occhi nostri e del lettore. Peraltro bisognerà avvertire e ritenere che tale ricerca è ben lungi dall'essere o risultare esaustiva. Uno dei precipui apporti che presumiamo quale singolare offerta può essere quello di aver prospettato un orientamento e nel contempo d'aver suggerito un discreto repertorio unitamente ad un'abbondante bibliografia, relativi ai vari temi trattati¹⁰⁰. Argomenti e tematiche certamente nella loro specifica pertinenza avrebbero dovuto illustrare più sicuramente l'incidenza della cul-

⁹⁸ Sono ben note le biografie moderne e contemporanee; tra le ultime e più riconosciute pubblicamente valide quella dell'insigne professor Giorgio Papiasogli, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua 'grande Figlia'*, Roma, Città Nuova 1982, 573 (con bibliografia).

⁹⁹ G. GUARDA, *Un'eredità da custodire: informare per condurre alla verità*. Un convegno di studio all'Università di Padova per il IV centenario del dottorato (1591-1991) del "Patrono dei giornalisti", in *L'Osservatore Romano*: 6-3-1992, 3.

¹⁰⁰ Da più parti è stata avvertita la necessità di una *Bibliografia* su vita, pensiero e attività del Salesio: potrà essere preparata entro il presente anno. L'ultima rassegna risale al 1982-1983, ad opera dell'Università Salesiana di Roma, Istituto di Spiritualità.

tura italiana sullo spirito di Francesco di Sales, specialmente nel periodo della sua formazione. Non esistono documenti; anzi scarseggiano le fonti, e ben rare o limitate sono le indicazioni provenienti dallo stesso interessato.

Abbiamo cercato invano tra la vasta rassegna bibliografica del Lajeunie, massimo storico-salesianista, qualche opuscolo ovvero almeno delle semplici segnalazioni, eventuali accenni¹⁰¹. Ci sarebbe stato di aiuto o di utilità ovvero di orientamento un fascicolo che si intonasse sulla falsariga di quello che invece si può indicare, non estremamente recente (1942) e non facilmente reperibile di Sr. Jeanne-Marie: *S. François de Sales et les influences espagnoles*, delineato più forse con un taglio teorico-ascetico.

Per quanto riguarda dunque la cultura, tempo e località il Salesio è probabilmente nient'affatto spagnolo, poco francese, molto più italiano: almeno se non ci fa velo "l'amor di loco natio".

¹⁰¹ Elenchiamo qualche studio o articolo, seppure in chiave generale, che potrebbe essere di orientamento sul tema svolto, a motivo di ampliamento: FR. DE CHISSÉ, *Itinéraire de son voyage à Rome 1598-1599* (citato in Bibliothèque Savoyenne), Tome I°, Chambéry 1889, 150; F.R. CHARBONEL *La pensée italienne au XVI siècle et le courant libertin*, Paris, Champion 1919, in 8°; CH.P. BONNEVEL, *Une des grandes lumières de l'Eglise: François de Sales*, Avignon, Aubanel 1926; M.D. CHENU, *S. François de Sales: l'école française*, in *Rev. Scienc. Phil. et Théol.* (1992); P.E. GRISELLE, *Une école catholique d'arts et métiers en 1599: S. François de Sales et la Sainte Maison*, Arras, 1898 in 8°; P. JOBIT, *S. François de Sales et les influences espagnoles. Les lettres romaines*, Tome III, mai 1949; G. GIURALDI, *Stile e morale nella corrispondenza di S. Francesco di Sales*, in *Humanitas*, Brescia, Luglio 1956.